DOPPIOZERO

L'arte al lavoro

Daniela Voso

27 Settembre 2014

Nel 1958 la filosofa tedesca Hannah Arendt in *The Human Condition*, descriveva gli stadi della condizione umana articolandoli intorno al concetto di *vita activa*. Con questa espressione voleva fare riferimento alle relazioni tra lo sviluppo di un individuo ed il suo agire. Questa relazione era impostata su una dicotomia dell'essere che veniva ricondotta alle due figure dell'*homo faber* e dell'*animal laborans*. Con il primo si indicava l'uomo con velleità creative, che costruisce intorno al suo agire e al suo fare la propria identità. Il secondo indicava un individuo che esegue un lavoro. Due ruoli quindi che potremmo riconoscere come distinti e complementari all'interno dell'economia produttiva e creativa di una società.

Sullo spunto di questa cornice teorica, Simone Ciglia cura una mostra sul lavoro visto dagli artisti. *Vita activa. Figure del lavoro nell'arte contemporanea* in corso a Pescara nell'ambito della manifestazione *Arte in Centro*, e ispirata al testo della filosofa tedesca.

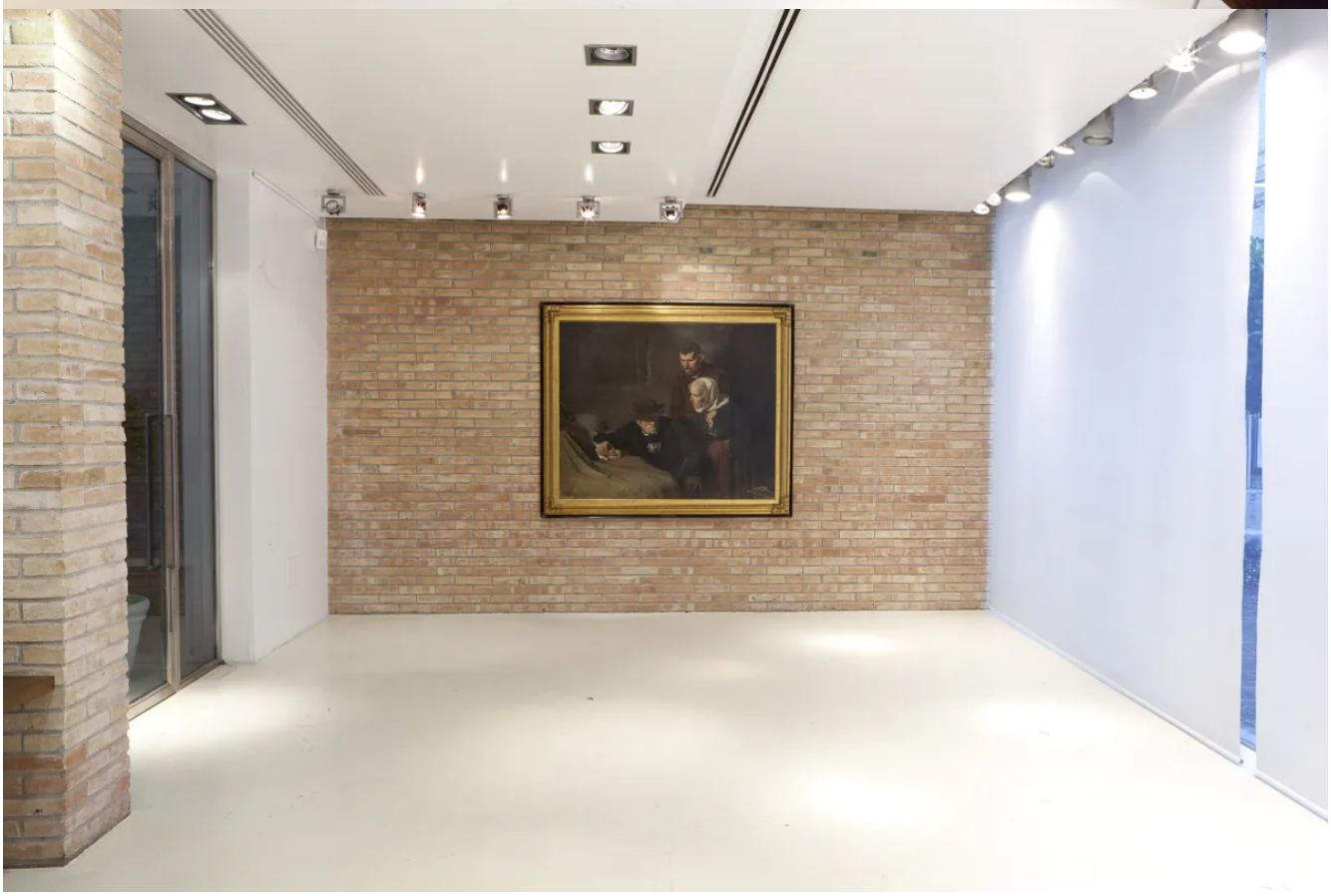
Dalla pittura di Teofilo Patini, realista del XIX secolo, agli oggetti di Bruno Munari; dallo sguardo malinconico di Santiago Sierra, a quello poetico e politico di Cao Fei; Ciglia riunisce artisti che nell'ultimo secolo hanno ritratto e interpretato il lavoro. Gli altri artisti in mostra: Harun Farocki Gianfranco Baruchello, Joseph Beuys, Liam Gillick, Armin Linke.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO



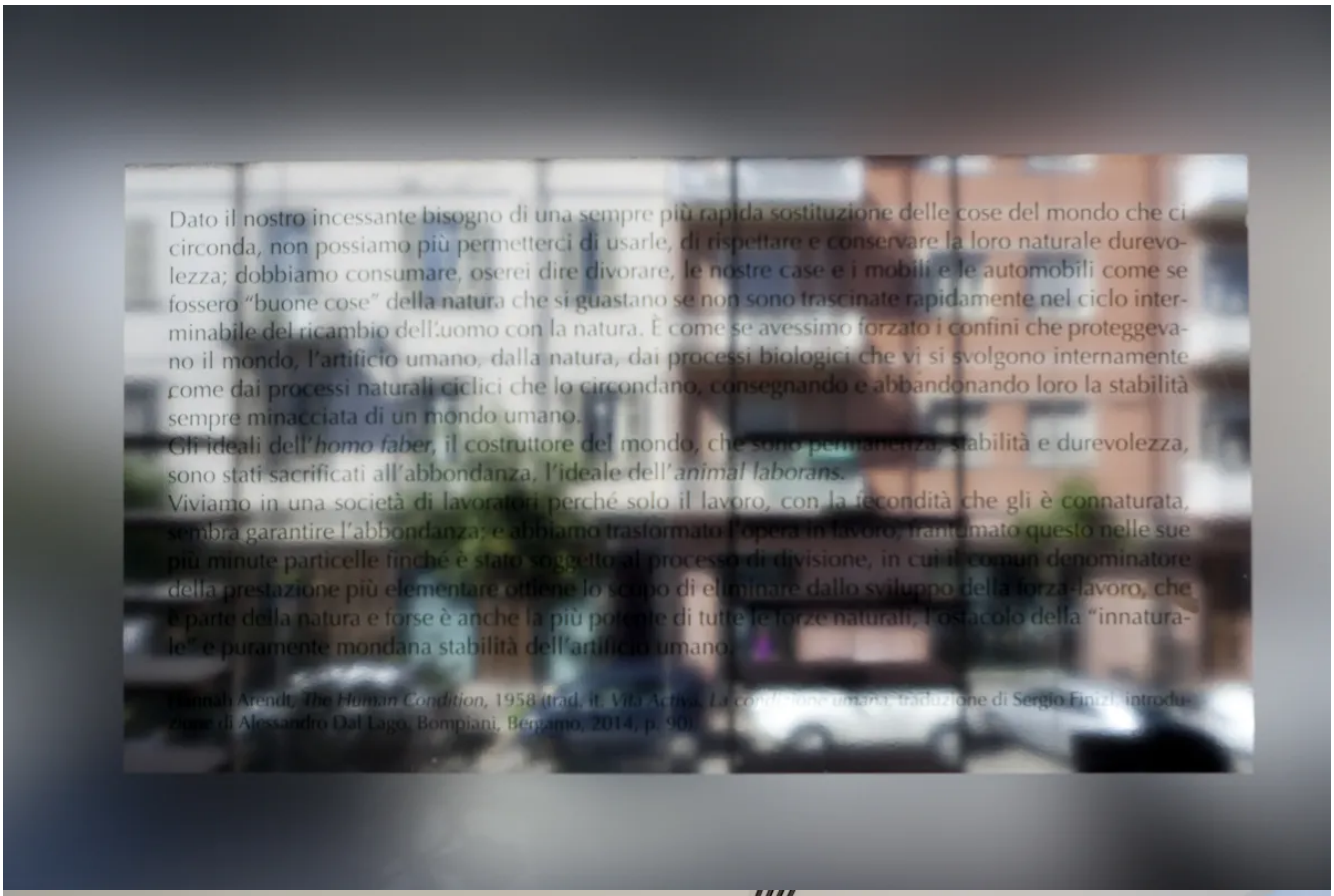







DIFESA DELLA NATURA
J. BEUYS




Dato il nostro incessante bisogno di una sempre più rapida sostituzione delle cose del mondo che ci circonda, non possiamo più permetterci di usarle, di rispettare e conservare la loro naturale durevolezza; dobbiamo consumare, oserei dire divorare, le nostre case e i mobili e le automobili come se fossero "buone cose" della natura che si guastano se non sono trascinate rapidamente nel ciclo interminabile del ricambio dell'uomo con la natura. È come se avessimo forzato i confini che proteggevano il mondo, l'artificio umano, dalla natura, dai processi biologici che vi si svolgono internamente come dai processi naturali ciclici che lo circondano, consegnando e abbandonando loro la stabilità sempre minacciata di un mondo umano.
Gli ideali dell'*homo faber*, il costruttore del mondo, che sono permanenza, stabilità e durevolezza, sono stati sacrificati all'abbondanza, l'ideale dell'*animal laborans*.
Viviamo in una società di lavoratori perché solo il lavoro, con la fecondità che gli è connaturata, sembra garantire l'abbondanza; e abbiamo trasformato l'opera in lavoro, frantumato questo nelle sue più minute particelle finché è stato soggetto al processo di divisione, in cui il comun denominatore della prestazione più elementare ottiene lo scopo di eliminare dallo sviluppo della forza-lavoro, che è parte della natura e forse è anche la più potente di tutte le forze naturali, l'ostacolo della "innaturale" e puramente mondana stabilità dell'artificio umano.
Hannah Arendt, *The Human Condition*, 1958 (trad. it. *Vita Activa. La condizione umana*, traduzione di Sergio Finzi, introduzione di Alessandro Dal Lago, Bompiani, Bergamo, 2014, p. 90).